



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE

## Economia delle istituzioni e dello sviluppo

Lezione 10 – Lo Stato

13 maggio 2026

Trieste

**Nicola Comincioli**

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

1

### Introduzione

- Finora abbiamo lavorato sulle determinanti più prossime della crescita:
  - **Accumulazione di fattori produttivi**, i.e., capitale fisico, umano e lavoro;
  - Capacità di **sfruttare i fattori produttivi** (produttività), attraverso tecnologia ed efficienza;
  - Questi elementi spiegano come si **generano le differenze di reddito**, ma non spiegano **perché** alcuni paesi accumulano e innovano di più o usano meglio le risorse disponibili.
- Passiamo quindi a studiare il ruolo dei cosiddetti **fondamentali dello sviluppo**:
  - Si tratta delle **caratteristiche più profonde e persistenti** delle economie e delle società;
  - L'**influenza** sul reddito è **indiretta**, in quanto si manifesta attraverso i fattori produttivi.
- Vediamo alcuni **esempi**:
  - Uno **stato** che **tutela i contratti** e limita la **corruzione** permette una maggiore accumulazione di fattori produttivi ed efficienza allocativa;
  - In società con **maggiore fiducia reciproca** è più facile concludere contratti e cooperare;
  - Un **clima favorevole** alla diffusione di malattie può ridurre la capacità lavorativa;
  - **Risorse naturali** possono generare **entrate** elevate o dar vita al **resource curse**, etc.

2



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE

2

## Introduzione

- Il ruolo dello **Stato** nello sviluppo **emerge** chiaramente quando **paesi simili** per storia, cultura o dotazioni iniziali seguono **traiettorie economiche** molto **diverse**:
  - **Corea del Nord e Corea del Sud**: stessa storia nazionale fino alla divisione, ma istituzioni e politiche economiche radicalmente diverse, i.e. pianificazione centralizzata e isolamento vs. libero mercato, hanno portato ad un divario di fattore 12 nel reddito pro capite (2015);
  - **Germania Est e Germania Ovest**: dopo la **WW2**, due economie con caratteristiche di partenza comparabili vengono inserite in sistemi politici ed economici diversi, che hanno portato da un PIL pro capite nella DDR al 45% di quello della BRD;
  - **Cina**: politiche diverse producono risultati opposti. Il **Grande Balzo in Avanti** mostra come cattiva pianificazione e incentivi distorti possano generare effetti disastrosi, mentre le riforme dal 1978 hanno accelerato tremendamente la crescita.
- Lo Stato influenza tutti i **determinanti prossimi** della crescita:
  - Il canale più **importante** è l'**efficienza**;
  - Lo Stato definisce infatti le «**regole del gioco**» attraverso leggi, tassazione, regolazione, diritti di proprietà, burocrazia, politica industriale e contrasto alla corruzione.

3

3

## Contenuti della lezione

- Capitolo 12: **Lo Stato**:
  - Il ruolo dello **Stato** nell'**economia**:
    - Gli argomenti a favore dell'intervento pubblico nell'economia;
    - Gli argomenti contrari all'intervento pubblico;
    - Le oscillazioni del pendolo.
  - Il modo in cui lo **Stato** influenza la **crescita economica**:
    - Il rispetto della legge;
    - Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato;
    - La pianificazione e gli altri obiettivi di politica economica.
  - I motivi per cui lo Stato **non opera** a favore della **crescita economica**:
    - Obiettivi alternativi;
    - La corruzione;
    - Auto-conservazione;
  - Perché i **paesi** più **poveri** hanno i **governi peggiori**:
    - Il reddito e la qualità dell'amministrazione;
    - La causalità dalla qualità amministrativa al livello del reddito.

4

4

## Il ruolo dello Stato nell'economia

- Il **ruolo** dello **Stato** nel favorire la **crescita economica** è una delle questioni più **antiche** dell'economia politica. Già Adam Smith, nella *Ricchezza delle nazioni*, discuteva il ruolo dell'intervento pubblico rispetto al funzionamento dei mercati;
- Le **risposte** date nel tempo sono state **molto diverse**, collocandosi tra due **estremi**:
  - **Laissez-faire**, cioè intervento pubblico minimo e massima fiducia nei meccanismi di mercato di autoregolazione («mano invisibile»);
  - **Controllo pubblico** dell'**economia**, fino alla proprietà statale dei mezzi di produzione.
- In ogni caso, l'**approccio ideale** in uno **Stato** in un preciso **momento storico** non dovrebbe essere **ideologico** ma **analitico**. Occorre capire quando il **mercato** funziona **efficacemente** in autonomia e quando serve un **intervento** correttivo. Infatti:
  - L'**intervento pubblico** può essere **giustificato** dalla presenza di **fallimenti del mercato**, come beni pubblici, esternalità, monopoli e problemi di coordinamento;
  - Anche lo **Stato** può **«fallire»**, infatti burocrazia, cattivi incentivi, corruzione, regolazione inefficace e politiche redistributive distorsive possono ridurre efficienza e crescita.

## Gli argomenti a favore dell'intervento pubblico nell'economia

- Secondo il **modello neoclassico**, in concorrenza perfetta il mercato alloca efficacemente beni e fattori produttivi («**Pareto efficienza**») raggiungendo:
  - Efficienza nello **scambio**: beni consumati dai soggetti che massimizzano utilità;
  - Efficienza nella **produzione**: fattori impiegati dalle imprese che massimizzano output;
  - Efficienza nella **sostituzione**: la produzione dei beni è compatibile con i fattori allocati.
- Nel mondo reale, la **concorrenza perfetta non viene raggiunta** su alcun mercato, quindi si genera un'allocazione inefficiente che **riduce il benessere sociale**;
- Si tratta di **fallimenti del mercato**, il cui impatto in termini di benessere può essere ridotto dall'intervento dello Stato. I quattro casi principali sono i seguenti:
  - **Beni pubblici**: produzione disincentivata dalla non-rivalità e non-escludibilità;
  - **Esternalità positive/negative**: sottoproduzione/sovraproduzione di beni che generano benefici/danni sociali o ambientali;
  - **Potere di mercato**: sottoproduzione e prezzo più elevato (meno surplus).

## Gli argomenti a favore dell'intervento pubblico nell'economia

- Gli **interventi** dovuti ai casi precedenti, insieme al ruolo di coordinamento dello stato o di riduzione dell'incertezza, sono dettati da **motivazioni di efficienza**;
- Lo **Stato interviene** anche per ragioni di **equità**, cioè per modificare la **distribuzione del reddito** o delle **opportunità**. La redistribuzione può avvenire in diverse direzioni:
  - Dai redditi più alti ai redditi più bassi (e.g., imposte progressive, sussidi);
  - Dalla popolazione in età lavorativa agli anziani (e.g. pensioni, sicurezza sociale);
  - Dalla collettività verso gruppi specifici (e.g., famiglie con figli, disoccupati, studenti, etc.).
- L'obiettivo dello Stato non è solo di **aumentare la quantità** totale di **prodotto**, ma renderne la **distribuzione** più **accettabile** dal punto di vista etico, sociale o politico. Ricordiamo i teoremi dell'economia del benessere:
  - **Primo teorema**: l'allocazione dei beni e dei fattori che ha luogo in un equilibrio generale concorrenziale è economicamente efficiente (**Pareto efficiente**);
  - **Secondo teorema**: qualsiasi allocazione efficiente può essere raggiunta come equilibrio generale mediante una opportuna distribuzione iniziale delle risorse scarse dell'economia.

7

7

## Gli argomenti contrari all'intervento pubblico

- **Pochi** economisti **sostengono** che lo Stato **non** debba **intervenire** mai, il punto centrale è **quanto** debba intervenire;
- La critica all'intervento pubblico è basata sul fatto che anche se in **teoria** lo **Stato** può **correggere** un fallimento del mercato, in **pratica** può non riuscirci. L'intervento può quindi generare inefficienze, e.g., a causa di:
  - **Deboli incentivi** per le **imprese pubbliche**: minore contenimento dei rischi e riduzione dei costi, dato che il fallimento è una prospettiva meramente teorica;
  - **Regolazione dei monopoli naturali**: inizialmente pensata per proteggere i consumatori, di fatto proteggono i monopolisti (*regulatory capture*);
  - **Burocrazia** inefficiente, **cattiva amministrazione** o **corruzione**: i funzionari pubblici hanno come obiettivo la massimizzazione del proprio budget.
- Secondo i critici, l'**intervento** pubblico dovrebbe essere **limitato** e ben **mirato** a quelle **situazioni** dove lo Stato ha davvero la **capacità** di **correggere i fallimenti**.

8

8

## Gli argomenti contrari all'intervento pubblico

- Una **seconda critica** si basa sul fatto che molti beni o servizi forniti dallo Stato **potrebbero** essere **prodotti** anche dal settore **privato**. Da qui nascono processi di:
  - **Privatizzazione**: attività prima svolte dallo Stato vengono trasferite al settore privato;
  - **Deregolamentazione**: alcuni settori vengono liberati da vincoli pubblici considerati eccessivi, lasciando maggiore spazio all'iniziativa privata.
- Le motivazioni a sostegno di queste politiche sono **riconducibili** a:
  - **Miglioramento dell'efficienza**: con maggiore concorrenza, incentivi privati e pressione sui costi possano i prezzi finali possono essere ridotti;
  - **Migliore trade-off tra equità ed efficienza**: i benefici sono in termini di **maggiore equità** (e.g., meno povertà, polarizzazione della ricchezza, etc.), mentre i costi possono essere in termini di **minore efficienza** (e.g., distorsioni sul mercato del lavoro).
- Inoltre, secondo i critici, molta **redistribuzione pubblica** non **trasferisce risorse** dai ricchi ai poveri, ma tra **persone simili** per reddito in diverse fasi della vita, e.g., trasferimenti dai lavoratori agli anziani attraverso il sistema pensionistico.

## Le oscillazioni del pendolo

- Il **livello «ideale»** di intervento pubblico **dipende** molto dalla dottrina di **politica economica** di riferimento in un paese e in certo momento storico, quindi si osserva un'**alternanza** tra tra **fasi** favorevoli all'intervento pubblico e orientate al mercato;
- **Dal primo Novecento** cresce l'idea che lo **Stato** possa **guidare attivamente** lo sviluppo economico. Tale visione è rafforzata da:
  - **Esperienza sovietica**: i **piani quinquennali** hanno generato una forte crescita industriale negli anni '20 e '30, nonostante una scarsissima efficienza;
  - **Esperienza statunitense**: la **Grande Depressione** è un fallimento del mercato e della sua capacità di coordinamento, superata grazie al **New Deal**, i.e., con interventi pubblici in prezzi, agricoltura, occupazione e opere pubbliche;
  - Diffusione delle **idee keynesiane**, che giustificano politiche fiscali e monetarie attive per stabilizzare il ciclo economico;
  - Dopo la **WW2** questa impostazione si rafforza ulteriormente, con il **welfare state** nei paesi europei e con l'industrializzazione guidata nei paesi in via di sviluppo.

## Le oscillazioni del pendolo

- Negli ultimi **decenni** del **Novecento** l'approccio generale si sposta nella **direzione opposta**, riducendo il ruolo dello Stato a **favore** del **mercato**:
  - Transizione dei paesi **comunisti** verso economie di mercato;
  - Nei paesi industrializzati, **privatizzazioni** e **deregolamentazione**;
  - Riduzione della generosità di alcuni programmi di **welfare** (e.g., sanità, pensioni);
  - Abbandono progressivo della **pianificazione statale** nei paesi in via di sviluppo.
- Tuttavia, anche questa **situazione non è definitiva**:
  - La crescita di **economie** più **interventiste**, come Cina e Vietnam, riapre il dibattito sul ruolo dello Stato nello sviluppo;
  - Anche la crisi finanziaria del 2008 ha mostrato che **mercati** molto **liberi** possono generare **instabilità rilevante** e richiedere **interventi pubblici massicci**.
- Il punto centrale non è quindi stabilire se **Stato** o **mercato** siano sempre **superiori**, ma capire quale **combinazione istituzionale** favorisca accumulazione, innovazione, efficienza e stabilità in diversi **momenti storici** (metafora del **pendolo**).

## Il modo in cui lo Stato influenza la crescita economica

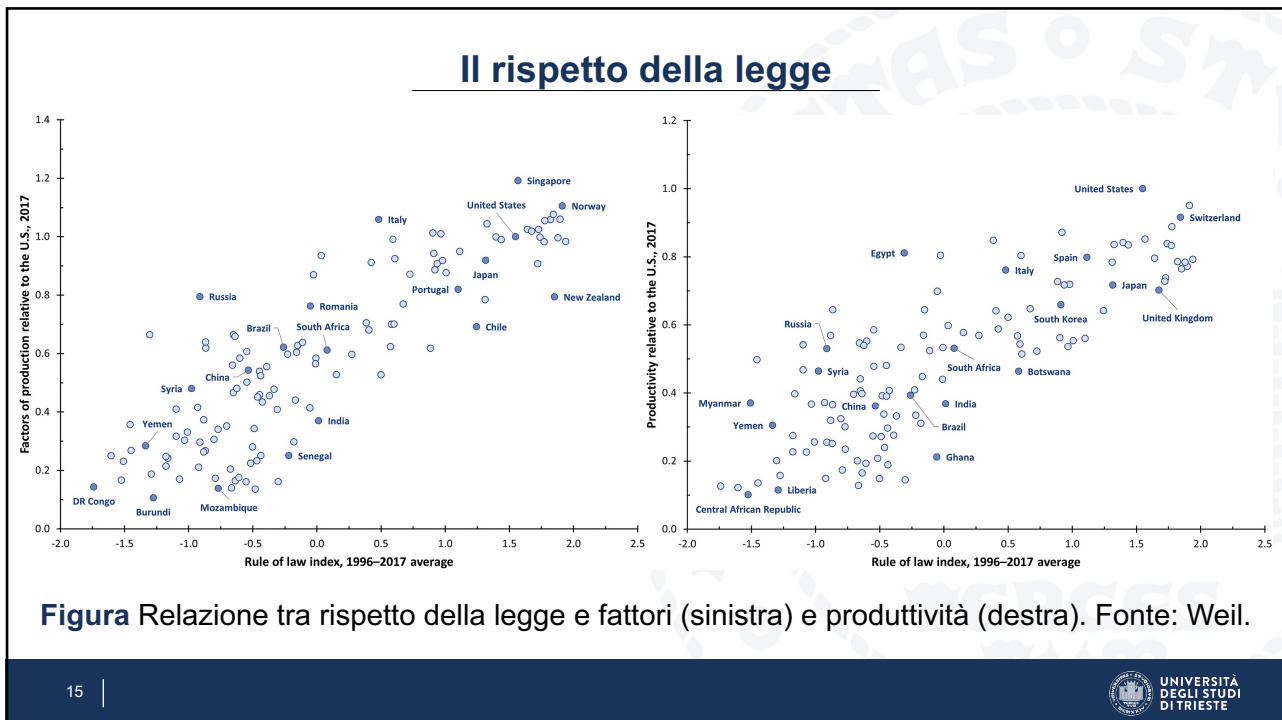
- Dopo aver discusso **se** e **quando** lo **Stato** dovrebbe **intervenire**, ci chiediamo ora **come** l'**azione pubblica** incide **concretamente** sulla **crescita**;
- Il punto centrale è che lo Stato non agisce **direttamente** sul **reddito**, ma sui suoi **determinanti** più **prossimi**:
  - **Accumulazione** di **fattori produttivi**, i.e. capitale fisico e umano;
  - **Produttività**, i.e. progresso tecnologico ed efficienza nell'allocazione delle risorse.
- **Agendo** su questi **canali**, lo **Stato** può creare **condizioni favorevoli** allo sviluppo, per esempio garantendo diritti di proprietà, infrastrutture, istruzione, stabilità e capacità di coordinamento;
- **Allo stesso tempo**, l'intervento pubblico può **generare distorsioni**, rendite e perdite di efficienza, soprattutto quando tassazione, regolazione o controllo diretto dell'economia alterano troppo gli incentivi privati.

## Il rispetto della legge

- Lo **stato di diritto** è uno dei **beni pubblici fondamentali** forniti dallo Stato. Indica un **contesto** in cui leggi, contratti e diritti di proprietà sono applicati in modo **stabile, prevedibile e non arbitrario**;
- Il **funzionamento** di un'**economia moderna** ne dipende fortemente:
  - Le imprese firmano **contratti** perché si aspettano che vengano fatti rispettare;
  - I creditori prestano denaro perché esistono **garanzie legali** sul rimborso;
  - I ricercatori svolgono R&D perché **brevetti e proprietà intellettuale** sono protetti;
  - Famiglie e imprese accumulano capitale perché la **proprietà privata** è tutelata.
- Quando lo **stato di diritto** è **debole**, l'**attività economica** diventa più **incerta**:
  - Contano di più **connessioni** politiche, **corruzione** o **forza** privata;
  - Questo **riduce** gli **incentivi** a investire e spinge risorse verso attività improduttive tramite, e.g., evasione, relazioni clientelari, contenziosi, corruzione;
  - Ne conseguono minore accumulazione dei fattori e minore efficienza nell'uso delle risorse.

## Il rispetto della legge

- Lo **stato di diritto** agisce sulla crescita attraverso **due canali principali**:
  - **Accumulazione dei fattori**: se contratti e proprietà sono protetti, famiglie e imprese hanno più incentivo a investire in capitale fisico, istruzione, impresa e innovazione.
  - **Produttività ed efficienza**: regole credibili permettono alle risorse di spostarsi verso gli usi più produttivi, riducendo incertezza, rendite e allocazioni basate su legami politici.
- Il **sistema finanziario** è un supporto **fondamentale** per questi due fenomeni:
  - Banche e mercati finanziari possono **allocare capitale** verso i **progetti migliori** solo se prestiti, garanzie, contratti e diritti dei creditori sono tutelati;
  - Un quadro legale incerto, privatizzazioni opache e confine debole tra attività economica legale e illecita genera invece l'**effetto opposto** (e.g., Unione Sovietica/Russia);
  - In uno scenario del genere, anche la **liberalizzazione** può **non produrre crescita** se mancano istituzioni capaci di far rispettare regole e diritti.
- Lo stato di diritto è una sorta di **infrastruttura invisibile** dello **sviluppo**, non produce direttamente ricchezza, ma **rende credibili** gli **investimenti**, i **contratti**, etc.



15

15

### Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

- L'**influenza** dello **Stato** sull'economia viene colto dalla sua **dimensione complessiva**, i.e. peso della **spesa pubblica** sul **PIL**:
  - Uno Stato che **spende** molto deve anche **raccolgere** molte **entrate**;
  - Le entrate derivano **soprattutto** da **imposte** su cittadini e imprese, salvo casi di paesi con rendite da risorse naturali, e.g., petrolifere;
  - La **pressione fiscale** non solo finanzia la spesa pubblica ma **indirizza** l'**economia** attraverso, e.g., accumulazione/allocazione, risparmio/investimento, etc.;
  - La **dimensione** dello Stato è quindi **rilevante** non solo per quanto **redistribuisce**, ma anche per come modifica il **funzionamento** dei **mercati**.
- Al **crescere** della **ricchezza** di un paese, la **dimensione** dello Stato tende ad **aumentare** (**Legge di Wagner**). Questo accade per **due ragioni** principali:
  - Un'economia più **sviluppata** diventa più **complessa** e richiede più regolazione, amministrazione pubblica, infrastrutture istituzionali e servizi collettivi.
  - Molti **beni** e **servizi** pubblici hanno una **domanda** che **cresce** più che **proporzionalmente** rispetto al reddito.

16

16

## Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

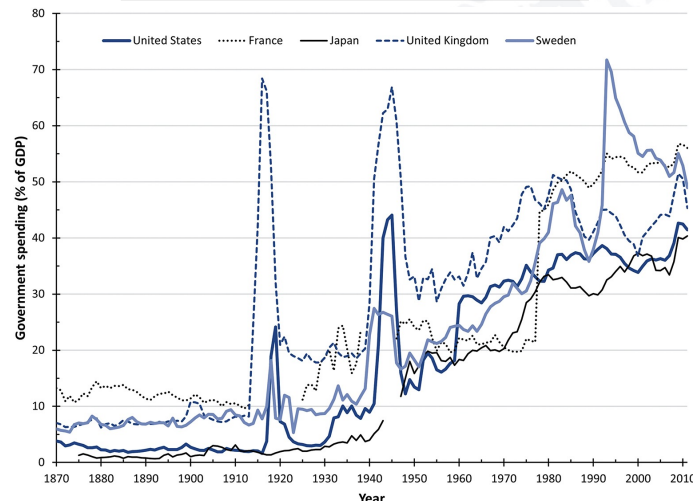


Figura La crescita della spesa pubblica (1870-2011). Fonte: Weil.

17

17

## Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

- L'aumento della **spesa pubblica** richiede un aumento delle **entrate fiscali**;
- **Aumentare** o **introdurre** aumentare una nuova imposta:
  - Ha un effetto **non neutrale**, cioè non si limita a variare il gettito fiscale;
  - **Aumenta i prezzi** di mercato, introducendo un **cuneo fiscale** tra prezzo pagato da chi domanda e prezzo ricevuto da chi offre;
  - Questo **riduce** la **quantità scambiata**, perché alcune transazioni che sarebbero state vantaggiose per compratori e venditori non hanno più luogo;
  - La base **imponibile** si **riduce**, generando un effetto meno che proporzionale sul gettito fiscale, creando quindi una **perdita secca (deadweight loss)**;
  - L'imposta può **incidere** in modo **diverso** su **domanda** e **offerta** del mercato considerato, proporzionalmente alle **rispettive elasticità**;
  - Più alta è l'imposta, **maggiore** tende a essere la **distorsione** e quindi la perdita di benessere.

18

18

## Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

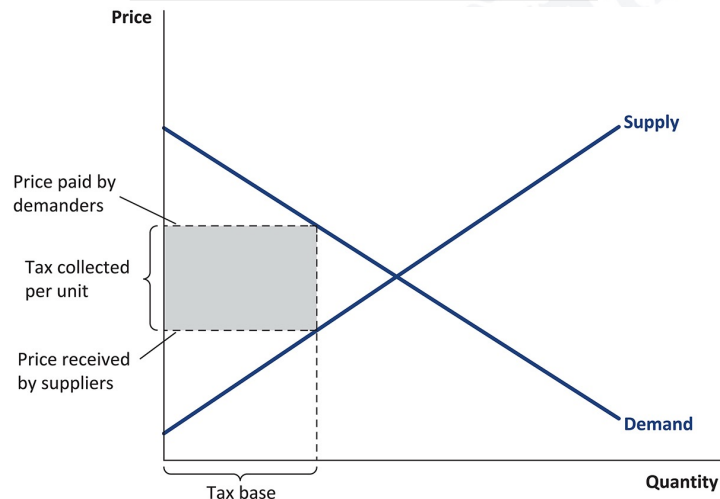


Figura L'effetto di una tassa. Fonte: Weil.

## Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

- Il fatto che le imposte generino una **distorsione** che riduce l'efficienza di un mercato non implica che le **imposte** siano **inutili** o **dannose in assoluto**. Senza tassazione, infatti, lo Stato non potrebbe finanziare la spesa pubblica;
- Il problema è quindi un **trade-off** tra:
  - **Benefici** della **spesa pubblica**;
  - **Costi di efficienza** generati dalla tassazione.
- L'**effetto netto** della **tassazione** sulla **crescita** può quindi essere:
  - **Positivo**, se le entrate finanziano beni pubblici produttivi;
  - **Negativo**, se invece finanziano spesa poco produttiva o trasferimenti molto distorsivi;
  - Tuttavia, una quota crescente della **spesa pubblica moderna** non finanzia direttamente beni pubblici, ma **trasferimenti di reddito**, e.g., previdenza e assistenza, che possono ridurre l'effetto «virtuoso» della tassazione;
  - Tuttavia questi interventi possono avere **finalità sociali importanti**, quindi queste scelte di spesa sono guidate da **motivazioni di equità**, non di efficienza.

## Tassazione, efficienza e dimensioni dello Stato

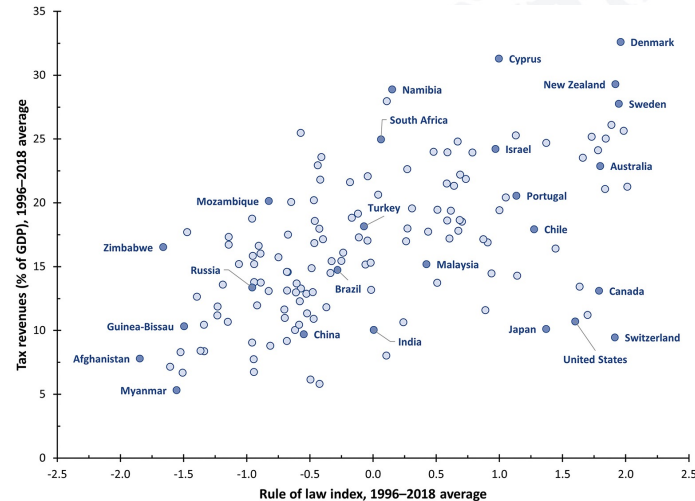


Figura Stato di diritto e pressione fiscale. Fonte: Weil.

## La pianificazione e gli altri obiettivi di politica economica

- Per **pianificazione economica** si intende un sistema in cui lo **Stato** assume un **ruolo diretto** nelle decisioni di **produzione, investimento e allocazione** delle risorse;
- Questo approccio, anche nelle economie di mercato, era che i **mercati stessi**, da **solì**, non fossero in grado di **superare arretratezza, carenza di capitale, debolezza industriale** e problemi di **coordinamento**;
- Le principali politiche utilizzate erano a tale scopo erano:
  - **Imprese pubbliche**: pensate per controllare i settori chiave dell'economia, e.g., trasporti, energia e industria pesante;
  - La scarsa pressione **competitiva**, gli obiettivi **politici** e l'uso come strumento **clientelare** non stimolano l'**innovazione**;
  - Le **privatizzazioni** hanno prodotto grandi miglioramenti di efficienza, e.g., in Messico in un campione di 170 imprese, il costo per unità di output cala in media del 23% (anni '80 e '90);

## La pianificazione e gli altri obiettivi di politica economica

- **Banche pubbliche:** erano giustificate come strumento per dirigere il credito verso settori con forti esternalità (quindi in sottoproduzione) o verso aree svantaggiate;
- Il credito pubblico spesso è stato usato per **premiare imprese** politicamente **connesse**, e.g., in Pakistan queste si indebitavano il 45% in più dalle banche pubbliche e facevano default il 50% più spesso rispetto a imprese simili (1996-2002);
- **Marketing boards:** dovevano aumentare il potere contrattuale degli agricoltori, aggregando l'offerta e vendendo meglio sui mercati internazionali;
- In molti casi, però, sono diventati **strumenti di estrazione di rendite**, con funzionari e apparati pubblici trattenevano una quota crescente dei ricavi, riducendo il reddito effettivo dei produttori agricoli. In Kenya, e.g., la quota dei ricavi da esportazione ricevuta dai produttori scende dall'82% al 48% per il cotone (anni '70);
- **Restrizioni commerciali** (e.g., dazi, quote, etc.): intendevano proteggere temporaneamente imprese locali finché non fossero diventate competitive;
- Il problema è che, nella pratica, la **protezione** è stata spesso **concessa ai settori** politicamente più **forti, non** a quelli con maggiore **potenziale**.

23



23

## La pianificazione e gli altri obiettivi di politica economica

- Un ulteriore **limite** di molte **politiche industriali** è la creazione di rendite (**rent seeking**). Quando lo Stato controlla, e.g., credito, licenze, importazioni, protezioni e investimenti, le imprese possono trovare più conveniente **ottenere favori politici** che **aumentare la produttività**;
- Il risultato è una **doppia inefficienza**:
  - **Risorse produttive** vengono spostate verso **lobbying, corruzione** e **relazioni politiche**;
  - **Imprese inefficienti sopravvivono** perché protette dallo Stato;
  - e.g., in **Uganda**, alla fine degli anni '90, un aumento del 1% di tangenti è stato associato a una riduzione della crescita delle imprese fino al 3%.
- Le **politiche industriali** quindi:
  - **Non** sono **necessariamente** destinate a **fallire**;
  - Tuttavia **richiedono** capacità amministrativa, criteri selettivi, disciplina sui risultati e protezione dal clientelismo affinché il **trade-off** sia a favore della crescita economica.

24



24

## I motivi per cui lo Stato non opera a favore della crescita economica

- Dopo aver visto come lo Stato può **favorire** la **crescita**, passiamo al problema **opposto**, i.e. perché i governi a volte adottano **politiche** che la **rallentano**;
- Il punto di partenza è che lo **Stato non** è un attore **neutrale** o perfettamente orientato alla **massimizzazione** del **reddito** nazionale. Le decisioni pubbliche riflettono **obiettivi diversi**, incentivi politici, vincoli istituzionali e interessi privati di chi governa;
- Possono quindi **esistere**:
  - **Obiettivi** (più o meno meritevoli) **diversi** dalla crescita;
  - **Corruzione** e **cleptocrazia**;
  - **Autoconservazione** politica.
- Quindi non tutte le **politiche dannose** per la crescita nascono dallo stesso problema:
  - Alcune riflettono un **trade-off legittimo** tra crescita e altri obiettivi;
  - Altre riflettono **fallimenti** dello **Stato**, cattivi incentivi o abuso del potere pubblico.

## Obiettivi alternativi

- Una **politica** economica che **riduce** la **crescita** non sempre è il risultato di **cattiva amministrazione**. Lo Stato può infatti scegliere di **sacrificare** in parte l'**efficienza** economica per perseguire **altri obiettivi** socialmente o politicamente **rilevanti**, e.g.:
  - **Difesa nazionale, cultura, aiuti internazionali**: richiedono una spesa pubblica e quindi tassazione, con effetti distorsivi, ma essere comunque ritenuti nell'interesse collettivo;
  - **Riduzione dell'inquinamento**: regolamentazioni ambientali possono imporre costi alle imprese e spostare risorse verso investimenti non direttamente produttivi (CCUS);
  - **Redistribuzione del reddito**: trasferimenti dai ricchi ai poveri possono ridurre alcuni incentivi a lavorare, risparmiare o investire, ma aumentare l'equità sociale.
- Perché lo Stato dovrebbe **accettare** una **riduzione** di **ricchezza**?
  - Il **PIL** misura solo una **parte** del **benessere**, quindi se una politica riduce l'output misurato ma migliora, e.g., ambiente o sicurezza non è detto che sia inefficiente in senso più ampio;
  - Il fatto che lo Stato **non massimizzi** sempre la **crescita** non implica necessariamente un fallimento, può infatti riflettere il raggiungimento di un **obiettivo diverso**.

## La corruzione

- Un'ulteriore ragione per cui lo **Stato** può adottare **politiche dannose** per la crescita è la **corruzione**, i.e. chi governa utilizza il **potere pubblico** per perseguire il proprio **interesse privato**. La corruzione può manifestarsi, e.g., nella **forma** di:
  - Un funzionario fiscale che accetta una **tangente**;
  - Un sindaco che assegna appalti in cambio di **denaro**;
  - Un governo che concede **monopoli** o **privilegi** a imprese politicamente **connesse**.
- Quando la corruzione raggiunge i vertici dello Stato si parla di **cleptocrazia**:
  - Il **governo** è «**fondato**» sull'**appropriazione privata** delle risorse pubbliche;
  - Lo Stato non è solo **inefficiente**, diventa uno **strumento** di **estrazione** di **rendite**.
- Alcuni economisti vedevano una **quota** di corruzione come **positiva**, in quanto «**lubrificante**» dell'economia. Quest'interpretazione è **poco convincente** perché:
  - Non solo **aggira** regole **inefficienti**, ma spesso ne **incentiva** la **creazione**;
  - Il criterio di **sopravvivenza** di un'**impresa** è la connessione politica, **non** l'**efficienza**;
  - Crea un **costo istituzionale**, in termini di fiducia, legittimità, etc.

27

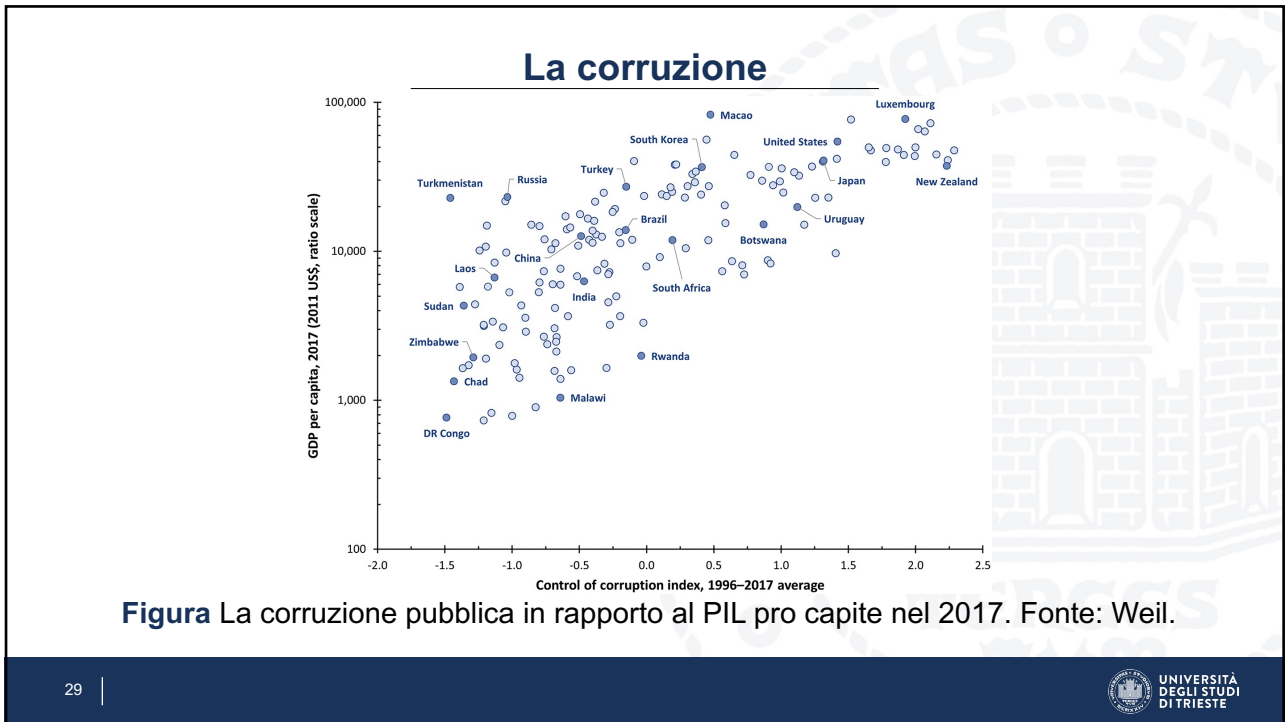
27

## La corruzione

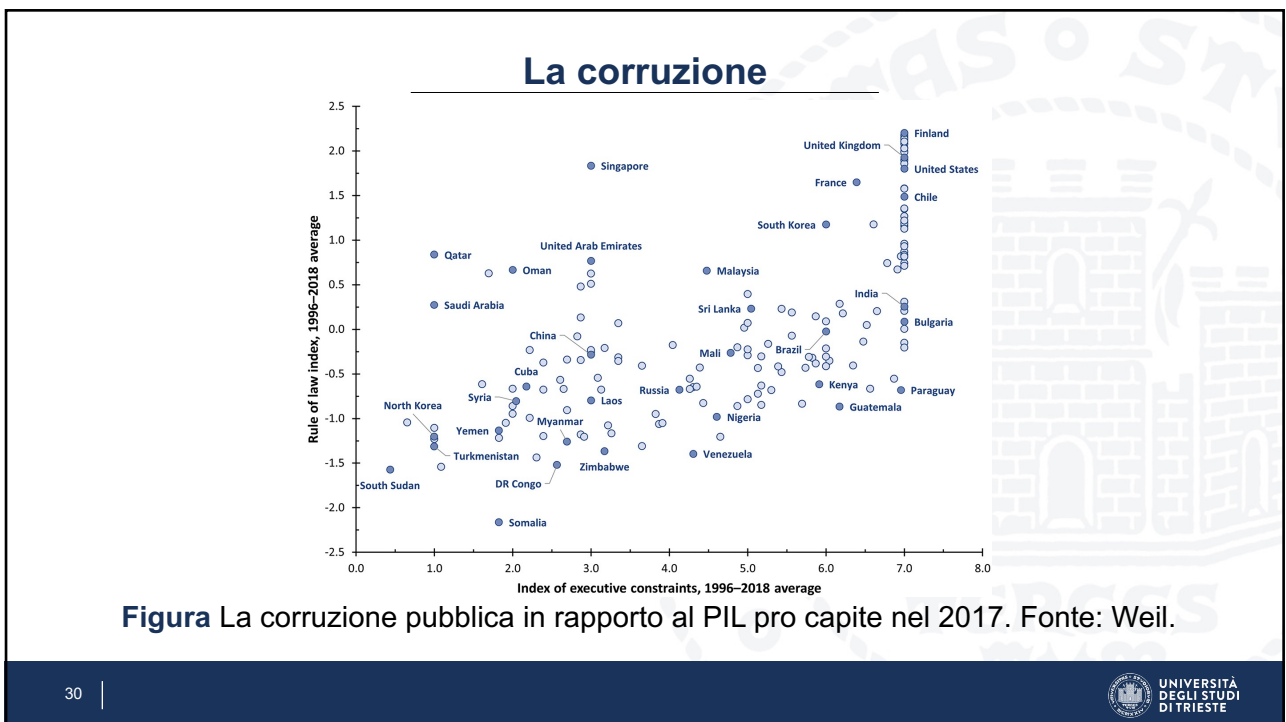
- La **corruzione riduce** la **crescita** attraverso diversi **canali**:
  - **Spreca risorse pubbliche**, perché contratti e appalti non vengono assegnati all'impresa più efficiente, ma a quella che paga la tangente più alta;
  - **Riduce il gettito effettivo**, perché parte delle entrate fiscali può essere sottratta o deviata verso funzionari pubblici;
  - **Induce** lo Stato a **creare regole inutili** o **distorsive** solo per generare occasioni di rendita, e.g. esempio licenze, quote di importazione, autorizzazioni, appalti non necessari;
  - **Indebolisce** lo **stato di diritto**, perché funzionari corrotti hanno interesse a mantenere tribunali, controlli e istituzioni deboli;
  - **Scoraggia investimenti privati**, perché imprese e famiglie non possono contare su contratti, diritti di proprietà e regole prevedibili.
- Il risultato è quindi una **perdita doppia** di **efficienza**:
  - Da un lato **meno risorse** sono destinate ad attività **produttive**;
  - Dall'altro **più risorse** vengono spese per ottenere **protezione politica**.

28

28



29



30

## Auto-conservazione

- Un'ultima ragione per cui i governi possono adottare **politiche dannose** per la crescita è la **conservazione** del **potere**. La crescita **modifica** anche la **struttura** sociale, economica e politica, potenzialmente **minacciando** i gruppi al **potere**:
  - Nuove **tecnologie** possono spostare potere economico verso nuovi settori;
  - Una maggiore **istruzione** può diffondere idee politiche più critiche;
  - L'**urbanizzazione** concentra i lavoratori nelle città, favorendo l'organizzazione collettiva;
  - **Apertura** commerciale e contatti **internazionali** possono introdurre pressioni esterne.
- Per questo, un **governo fragile** può preferire **mantenere** lo **status quo**, anche sacrificando crescita e modernizzazione, alla luce del **trade-off**:
  - La **crescita** può essere politicamente **destabilizzante** per i motivi sopracitati;
  - Ma anche l'**assenza** di crescita può **minacciare** un **governo**. Infatti, Se l'economia ristagna, aumentano **malcontento** sociale, **arretratezza** tecnologica e **vulnerabilità** rispetto a paesi più avanzati.

## Perché i paesi più poveri hanno i governi peggiori

- Le ragioni per cui i governi adottano **politiche dannose** non riguardano solo i paesi poveri, infatti corruzione, autoconservazione, etc., possono esistere **ovunque**;
- Tuttavia, l'**evidenza empirica** mostra chiaramente che i paesi più **poveri** tendono ad avere **governi** di **qualità** più **bassa**, come emerso dall'analisi di **indicatori** di, e.g., stato di diritto, controllo della corruzione, vincoli al potere esecutivo;
- Si pone quindi un problema in merito alla **direzione** del **nesso causale**:
  - I paesi sono poveri perché hanno cattivi governi?
  - Oppure essi hanno cattivi governi perché sono poveri?
- La risposta più **ragionevole** è che **entrambe** le **direzioni** contino:
  - Da un lato, un **governo debole** può **frenare** la **crescita** con, e.g., scarsa tutela dei contratti, mancato contrasto alla corruzione, spreco di risorse, etc.;
  - Dall'altro lato, la **povertà** può **rendere** più **difficile** costruire **buone istituzioni**. Meno risorse fiscali portano ad amministrazioni meno qualificate, maggiore instabilità politica, più vulnerabilità a clientelismo e corruzione.

## Il reddito e la qualità dell'amministrazione

- Una prima interpretazione è che la **qualità** del **governo migliori** soprattutto come **conseguenza** dello **sviluppo** economico. L'idea si basa su due osservazioni:
  - Un cattivo governo non impedisce sempre la crescita;
  - Quando il reddito aumenta, spesso cresce anche la domanda di istituzioni migliori.
- Nelle **fasi iniziali** dello **sviluppo**, un paese può crescere anche con **istituzioni imperfette**, corruzione diffusa o amministrazioni poco efficienti, se **altri fattori favorevoli compensano** la debolezza istituzionale:
  - Forte espansione commerciale;
  - Disponibilità di capitale e lavoro;
  - Innovazioni tecnologiche;
  - Accesso a grandi mercati.
- In questa prospettiva, la **crescita economica** può **precedere** il **miglioramento istituzionale**: man mano che un paese diventa più **ricco**, aumentano **risorse fiscali, istruzione, capacità** amministrativa che portano uno Stato meno corrotto.

33

33

## La causalità dalla qualità amministrativa al livello del reddito

- La seconda interpretazione sostiene che la **qualità** del **governo** sia soprattutto una **causa** dello **sviluppo economico**;
- Se le **politiche pubbliche influenzano** accumulazione, tecnologia ed efficienza, allora **differenze** nella **qualità** del **governo** possono **spiegare** una parte importante delle **differenze di reddito** tra paesi:
  - Corea del Nord e Corea del Sud;
  - Germania Est e Germania Ovest;
  - Cina prima e dopo le riforme del 1978.
- L'idea di **base** è che:
  - **Buone istituzioni** creino incentivi favorevoli a investire, innovare, commerciare e accumulare capitale umano;
  - Al contrario, **cattive istituzioni** possono produrre corruzione, rendite, insicurezza dei diritti di proprietà, cattiva allocazione del credito e bassa produttività;
  - Il cattivo governo non è solo un **sintomo di povertà**, ma un **meccanismo** che la **produce**.

34

34

## La causalità dalla qualità amministrativa al livello del reddito

- Una spiegazione storica della **cattiva qualità istituzionale** in molti paesi **poveri** è l'**eredità del colonialismo**;
- **Colonie**, e.g., America Latina, Africa:
  - Le istituzioni **non** furono costruite per **favorire sviluppo**, partecipazione o accumulazione di capitale, ma per **estrarre risorse** dalla popolazione locale (**istituzioni estrattive**);
  - Dopo l'indipendenza, molte di queste **strutture non** sono **scomparse**, anzi spesso il potere coloniale è stato **sostituito** da **élite** locali che hanno mantenuto lo stesso apparato;
  - Inoltre i confini coloniali furono tracciati **ignorando divisioni** storiche, territoriali ed etniche;
  - Quini con l'affrancamento dai colonizzatori ha creato **stati** molto **eterogenei**, **privi di coesione** politica e sociale, generando **instabilità** e **conflitti**.
- **Territori** in cui gli **europei** si **stabilirono**, e.g., Stati Uniti, Canada e Australia:
  - Qui furono invece create **istituzioni** più **simili** a quelle **europee**;
  - Tale differenza dipendeva anche dalle **condizioni sanitarie** e **climatiche**. Infatti dove la **mortalità** dei coloni europei era **alta**, si tendeva a creare istituzioni di **sfruttamento**, non di insediamento.

## Prossima lezione

### La disuguaglianza di reddito Capitolo 13, Weil